

Calcio

Arrivato al «giro di boa» vediamo che cosa ha detto questo mezzo campionato

Girandola di gol, spettacolo e guai

A metà campionato sono pochi gli stranieri promossi

Conferma da Verona: la Roma è malata ma come curarla?

Anche se nessuno lo ammette, la loro utilizzazione è fonte di problemi per quasi tutte le squadre - La crisi di Boniek e Schachner

In crisi la formula o gli uomini? - Il problema non è solo l'utilizzazione di Di Bartolomei - Deludente l'apporto di Cerezo

240 mila paganti in più

PARTITE	PAGANTI	INCASSO
15 giornate 1983-84	2.678.132	28.383.578.400
» » 1982-83	2.438.241	19.051.293.000
» » 1981-82	2.467.308	16.094.809.950
» » 1980-81	2.120.963	11.928.292.585
» » 1979-80	2.219.214	10.554.325.790
» » 1978-79	2.490.607	10.358.606.000
» » 1977-78	2.647.111	9.604.786.310

Un record di gol: 287

STAGIONE	RETI	PAREGGI	0-0	RIGORI
1976-77	266	45	20	25
1977-78	261	46	19	48
1978-79	232	51	26	27
1979-80	206	53	27	24
1980-81	241	45	20	38
1981-82	219	49	25	30
1982-83	251	51	21	29
1983-84	287	43	22	29

Con o senza Zico, Udinese stessi punti

1982-1983	1983-84	DIFFERENZE
Roma 22	Juventus 22	Ascoli +4
Verona 21	Torino 20	Juventus +4
Inter 19	Roma 19	Verona +4
Juventus 18	Fiorentina 18	Fiorentina +3
Torino 18	Verona 18	Napoli +3
Udinese 16	Sampdoria 17	Sampdoria +2
Fiorentina 16	Udinese 16	Pisa 0
Cesena 15	Milan 16	Sandnes 0
Sampdoria 15	Inter 16	Avellino -2
Cagliari 15	Ascoli 16	Genoa -3
Genoa 14	Pisa 12	Inter -3
Pisa 12	Napoli 12	Verona -3
Ascoli 12	Genoa 11	Roma -3
Avellino 12	Avellino 10	Catania in serie B
Napoli 9	Lazio 9	Lazio in serie B
Catanzaro 9	Catania 8	Milan in serie B

7 campionati d'inverno, 5 scudetti

ANNO	FINE ANDATA	CLASSIFICA FINALE
1971-72	JUVENTUS 24 Milan 22 Inter 21	JUVENTUS 43 Milan 42 Torino 42
1972-73	MILAN 22 JUVENTUS 22 Inter 21 Lazio 21	JUVENTUS 45 Milan 44 Lazio 43
1974-75	JUVENTUS 23 Lazio 20	JUVENTUS 43 Napoli 41
JUVENTUS 26 TORINO 23 Torino 23 Napoli 19 Cesena 19 Milan 19	TORINO 46 Juventus 43 Milan 38	
1976-77	TORINO 25 JUVENTUS 25 Inter 19	JUVENTUS 51 Torino 50 Fiorentina 35
JUVENTUS 22 Torino 20 Vicenza 19	JUVENTUS 44 Vicenza 39 Torino 39	
1977-78	JUVENTUS 22 Torino 20 Vicenza 19	JUVENTUS 44 Vicenza 39 Torino 39
1983-84	JUVENTUS 22 Torino 20 Roma 19	? ?

Dopo 16 anni due stranieri capocannonieri

Dopo 16 anni, al comando della classifica cannonieri si trovano due stranieri: Platini e Zico (11 reti). Il bianconero ha ottenuto un suo primato personale: segna sempre da sette giornate eguagliando così le imprese di Rivera (1971-72) e di Bettega (1979-80). Il record della «costanza» spetta a Pascutti (12 gol per 10 giornate di fila) seguito da Altafini (12 gol in otto giornate consecutive).

Per ritrovare così tanti stranieri in testa alla classifica marcatori bisogna riandare al campionato 1967-68: al giro di boa i capocannonieri furono Conbin (Torino) e Altafini (Napoli) a quota 9.

Dalla nostra redazione
TORINO — Forse era fatale. Fatale che prima o poi il campionato italiano mettesse in discussione proprio loro, gli stranieri arrivati (brasiliani in testa) da sconfitti e pure da colonizzatori per risolvere le sorti del calcio nostrano.

Succede a Torino, per esempio, che i tifosi bianconeri comincino a pensare che Zico Boniek è una «pipa»: il polacco è in crisi dichiarata, in campo da qualche domenica non riesce a concludere un granché. «È un periodo sfortunato, posso fare di meglio. Altro non voglio dire, mi spiace...», commenta lui, sotto i capelli rossi una maschera triste. E intanto gli si preferisce un piccolino di Verona, uno che di nome fa Vignola Beniamino: quando esce il polacco ed entra Vignola, dicono in molti, la musica cambia.

E tra le file granaia? Sergio Rossi ha comperato Schachner perché facesse stare il contropiede del Torino bombardando la rete avversaria di gol. Ma Schachner non segna, entra in crisi, se la prende con il gioco della squadra, poi si tranquillizza ma tra gli spalti della curva Maratona qualcuno comincia a suggerire che in Italia, a dare un calcio ad una pietra, di Sturm-Walter ne vengono fuori due o tre. Non solo: esplose il caso. Hernandez, Eugenio Bersellini lo tiene fuori per una domenica, con la scusa del riposino «una tantum», della sposatezza conseguente al cambiamento brusco di fusi orari (Parigi è andato a passare il Natale in Argentina), e scopre che senza di lui la squadra funziona bene, talmente bene che la domenica successiva conferma Piarelli con maglia numero 11 e tiene Pato in panchina. «Due domeniche fa ho giocato 5 minuti, l'altro ieri 33. Vuol dire che sto migliorando, no?», scherza lui, ma si vede che è adombrato.

Ancora a Torino, nell'ultima domenica del girone d'andata



VERONA-ROMA 1-0: parata di TANCREDI su tiro di GALDERISI



VERONA-ROMA 1-0: parata di TANCREDI su tiro di GALDERISI

si è visto schierato contro la Juventus non il Genoa di Eloi, che ha giocato nel Vasco e nel Santos, come qualche giornale aveva titolato, ma un battaglione Genoa di tal Polcano Roberto, classe 1964, arrivato quest'anno in serie A dopo aver militato due stagioni nel Latina.

Su quanto sta avvenendo in altre squadre, e in altre città, c'è ben poco da aggiungere che già non sia stato scritto nelle ultime settimane. A Roma è arrivato niente meno che Toninho Cerezo, e se la squadra scivola all'indietro perdendo l'aggancio con la vetta della classifica già si dà la colpa proprio a lui, o a un elemento che si sa, è sempre difficoltoso. A Udine Zico segna ma non riesce a fare dell'Udinese una grande squadra. E poi che dire delle squadre minori, il Catania per esempio, che non si sa se i giocatori non sanno quasi che farne?

Ma che cosa sta succedendo? Si è parlato, all'inizio di questa stagione, del campionato italiano come del più bel campionato del mondo grazie alla presenza degli stranieri, gente da spettacolo garantito. Si continua a parlare di un calcio profondamente modificato dall'arrivo di Zico e dei suoi fratelli, uomini che tutto dipendeva dalla capacità di Bagnoli di scegliere giocatori desiderosi di riscatto, quindi disposti a lavorare sodo e soffrire per far masticare a loro tutti coloro che li hanno scartati. Al barone svedese si attribuisce saggezza per antonomasia e questo, lui stesso lo confessa, gli complica un poco la vita costringendolo a dire cose assennate il che non sempre è facile perché molte domande non lo permettono. Comunque è probabile che sul Verona abbia ragione. Non ha invece detto che anche lui ha cercato di usare la stessa medicina nella Roma campione d'Italia. Aveva infatti intuito fin dall'estate che la sbernia da scudetto aveva intaccato un meccanismo molto sofisticato (la zona imposta di forza a un campionato e a giocatori che hanno ben diversa cultura calcistica) ma anche molto fragile. Ed è nata così quella rotazione di uomini, chiamata in mille modi, che ha avuto come risultato una Roma schierata in campo con formazioni sempre diverse, che davano spazio a giovanissimi gioca-

tori sostanzialmente sconosciuti. Anche l'anno scorso vi furono alcuni inserimenti definiti coraggiosi ma l'omnipotenza illuminante di Falcao aveva sempre permesso tutto. Quest'anno la cosa non ha funzionato allo stesso modo perché è stata modificata anche la struttura portante della squadra. È arrivato a furor di popolo e del presidente Viola tale Cerezo. Toninho vale moltissimo nel calcio brasiliero ma la Roma campione d'Italia non era certo la nazionale calcistica e così Cerezo è entrato nello spazio radar di due pedine decisive come Falcao e Di Bartolomei come un minaccioso corpo estraneo. Anche domenica a Verona si è visto che nonostante le sue gambe di gomma e il passo felino ha combinato pochissimo, anzi cercando di andarsene in dribbling nella sua metà campo ha permesso a Valter Bissetti di più volte trasformandolo così in un pericolo per tutta la difesa. Una difesa a zona, ma anche troppo, che con dieci uomini schierati a piedi passa anziché a piedi di molti, troppi forse, anche per Paulo Roberto Falcao, grandissimo ma solo.

Sabato scorso Nils Liedholm, cercando di svelare il segreto che anima sorprendentemente il Verona, affermava che tutto dipendeva dalla capacità di Bagnoli di scegliere giocatori desiderosi di riscatto, quindi disposti a lavorare sodo e soffrire per far masticare a loro tutti coloro che li hanno scartati. Al barone svedese si attribuisce saggezza per antonomasia e questo, lui stesso lo confessa, gli complica un poco la vita costringendolo a dire cose assennate il che non sempre è facile perché molte domande non lo permettono. Comunque è probabile che sul Verona abbia ragione. Non ha invece detto che anche lui ha cercato di usare la stessa medicina nella Roma campione d'Italia. Aveva infatti intuito fin dall'estate che la sbernia da scudetto aveva intaccato un meccanismo molto sofisticato (la zona imposta di forza a un campionato e a giocatori che hanno ben diversa cultura calcistica) ma anche molto fragile. Ed è nata così quella rotazione di uomini, chiamata in mille modi, che ha avuto come risultato una Roma schierata in campo con formazioni sempre diverse, che davano spazio a giovanissimi gioca-

toro sostanzialmente sconosciuti. Anche l'anno scorso vi furono alcuni inserimenti definiti coraggiosi ma l'omnipotenza illuminante di Falcao aveva sempre permesso tutto. Quest'anno la cosa non ha funzionato allo stesso modo perché è stata modificata anche la struttura portante della squadra. È arrivato a furor di popolo e del presidente Viola tale Cerezo. Toninho vale moltissimo nel calcio brasiliero ma la Roma campione d'Italia non era certo la nazionale calcistica e così Cerezo è entrato nello spazio radar di due pedine decisive come Falcao e Di Bartolomei come un minaccioso corpo estraneo. Anche domenica a Verona si è visto che nonostante le sue gambe di gomma e il passo felino ha combinato pochissimo, anzi cercando di andarsene in dribbling nella sua metà campo ha permesso a Valter Bissetti di più volte trasformandolo così in un pericolo per tutta la difesa. Una difesa a zona, ma anche troppo, che con dieci uomini schierati a piedi passa anziché a piedi di molti, troppi forse, anche per Paulo Roberto Falcao, grandissimo ma solo.

avendo schierato il buon Di Bartolomei. Ma è difficile dire che sarebbe bastato questi a cambiare volto alla gara. Resta la speranza che molto dipenda da Conti e Graziani, ma i due da tempo sono fuori fascia (anzi di testo), il buon Cerezo nel fisico).

Si deve sempre supporre che la gara di Verona sia da annoverare tra le gare storte, che possono capitare sempre, ma da tempo si avverte che sono molte le cose che funzionano male. E se è vero che Liedholm di calcio capisce non può essere un caso questo ricorso a stufette e giovani da sparare tutto court in orbita. E come se cercasse in qualche modo di mettere nel motore della squadra fresca e volentieri avvertendo che più d'uno è, a questo proposito, già in riserva. Triangolo ravvicinato con passaggi più indietro che avanti, quindi negli spazi liberi; soprattutto appoggi di piatto e un po' di movimento. Poi al resto ci pensa Falcao. E la cosa va bene per passare la metà campo ma poi anche questo non è più sufficiente perché squadre come il Verona sanno anche chiudere e allora non passano certo Pruzzo o Vineta o Chierico. Eppure tutti domenica hanno tentato improbabili scambi brevissimi o cross che creavano soprattutto mischie. Falcao, che doveva battere molto alla copertura dando ordine dove non riusciva Cerezo o Bonetti, nonostante tutto ha capito che bisogna tirare da lontano. E infatti Liedholm ha fatto attento critica su Di Bartolomei? E anche zero che nonostante una zona fittissima in difesa, quattro giallosi sempre nella propria metà campo. Il Verona ha potuto attaccare in velocità creando molti affanni alla capra centrale. Come se la sarebbe cavata Di Bartolomei? Insomma l'impressione è che il male non sia tutto lì. Forse si dovrà pensare alla posizione (anche all'uso?) di Cerezo e, ma come l'altro, molto alla mano, chissà, chissà che renda meno rozzi i piedi di molti, troppi forse, anche per Paulo Roberto Falcao, grandissimo ma solo.

Gianni Piva

Pugile giapponese muore dopo un K.O.

E ancora viva l'emozione per la morte di Salvatore La Serra — dopo 23 giorni di coma profondo nel quale era entrato pochi minuti dopo la fine di un match con Maurizio Lupino, sul ring di Rozzano — che un'altra tragica notizia arriva dal Giappone. Ad Akita, una città della zona settentrionale del Paese, è morto, in conseguenza di un K.O., il pugile professionista Isao Kimura, un «perdente» a giudicare dal suo «record», personale che presenta otto vittorie, quattro pareggi e quattordici sconfitte. Isao Kimura era un peso minimosmo di 28 anni che praticava la dura professione da cinque anni senza avere mai raggiunto un ruolo di primo piano.

L'ultimo suo combattimento risale a tre giorni fa e gli è stato fatale. Andato K.O. non si è praticamente più ripreso. Trasportato all'ospedale di Akita appena ci si è resi conto che era entrato in coma è stato subito sottoposto a una prognosi disperata: coma profondo dovuto ad emorragia cerebrale. La sua agonia è durata due giorni. I medici hanno tentato quanto era in loro potere per salvarlo, ma ogni sforzo è risultato vano.

Isao Kimura è la ventesima vittima della noble art in Giappone. Sulla sua morte è stata aperta la solita inchiesta.

Il crudele sport di farsi male

I medici dello sport lavorano quasi a tempo pieno per rappazzare atleti e miniatletti (sì, anche miniatletti) che si fanno male in allenamento e in gara. Il dottor Rudi Tavana, 32 anni, coracico, ortopedico all'ospedale di Giussano e presso il centro di medicina dello sport di Milano guidato dal professor Angelo Rocelli, traumatologo al seguito della Nazionale azzurra di sci di fondo, sostiene — su dati precisi e non su stime approssimative — che su cento lesioni ottanta nascono da un sovraccarico di lavoro e venti da traumi di gara. Il dato è impressionante e preoccupante perché significa che i miniatletti si trovano di continuo a lavorare in condizioni di sovraccarico di lavoro e venti da traumi di gara. Il dato è impressionante e preoccupante perché significa che i miniatletti si trovano di continuo a lavorare in condizioni di sovraccarico di lavoro e venti da traumi di gara.

«Vengono da noi con varie lesioni e noi cerchiamo di capire perché le hanno subite. Li curiamo e gli forniamo indicazioni che riteniamo utili. Di più non possiamo fare. Ma nei concetti, incontri, discussioni tavolo rotondo confrontiamo i dati di cui disponiamo per avere un panorama il più possibile esatto sulle cause».

Ecco, le cause. Quali sono?
«Prendiamo le tendiniti. Se non esiste un fatto specifico (una scarpata sbagliata, una ferita, un trauma) la causa è quasi sempre da ricercare nel sovraccarico. E cioè in un eccesso di lavoro. C'è poi la classica frattura da fatica. E in questo caso abbiamo l'esempio clamoroso di Sebastian Coe. L'inglese rappresenta l'esempio di un malanno osseo mentre Evelyn Ashford — l'atleta americana che non ha potuto correre la finale dei 100 metri a Helsinki — rappresenta l'esempio del malanno muscolare. Ma entrambi gli esempi dicono che i due si sono fatti male per eccesso di fatica».

È possibile avere un quadro su base percentuale?
«In caso di lesioni abbiamo in testa le tendiniti col 50 per cento. Seguono i traumi muscolari col 40 e le lesioni ossee col 10».

Notate un abbassamento dell'età e cioè che il numero dei giovanissimi che si fanno male in allenamento e in gara stia aumentando?
«Sì. Certe patologie che prima si notavano in adulti di 19 anni e cioè in atleti che stavano aumentando il carico di allenamento e quindi era temibile che potessero subire lesioni si notano in ragazzi dai 12 ai 14 anni. E cioè ci si preoccupa. E ci si chiede se non dipenda dalla scuola che dovrebbe preparare gradualmente al gesto che presuppone sforzo, trauma e fatica».



BLISSETT

la telefonata del martedì

di Michele Serra

Blissett, Farina e il gergo rurale

— Pronto, Blissett? Io giornalista. Io amico. Lei capite italiano.
— E invece assai curioso, messeri, questo suo profferire «mi ridicolo e incerto. Non potrebbe, per grazia, esprimersi in gergo più agrario di cui?»
— Ma io... Veramente io... Ma allora lei parla benissimo la nostra lingua!

— Benissimo non direi. Nel discutere la mia tesi sul tarlo parassitario, in effetti mancò alla mia pur lucida ed esauriente esposizione qualche tocco prezioso, qualche sfumatura lessicale. Ma capita che l'esimio Tirabuchi, sapendo che la mia lingua madre non è quella del dolce paese

dove si suona, mi dimostrò un'affettuosa indulgenza. Tornando a bomba: qual buon vento?
— Sono senza parole... Noi giornalisti eravamo convinti che lei... che lei insomma non ci capisse...
— Benedetti, incorreggibili ragazzi. Logico che non ci capisse. Vi esprimete con un gergo rozzo e dialettale, mi apostrofae con vocante esuberante pari solo alla disperante rozchezza dei concetti enunciativi. Come volete che io possa intavolare con voi una qualsivoglia discussione?
— Siamo mortificati. Ma con il presidente Farina? Come la mettiamo con la proverbiale incommunicabilità con Farina?

— Farina è un caso a parte. Voi non capisco cosa volete. Farina non capisco cosa volete. Brau uomo, per carità, e arguto la sua parte. Ma, lei comprende, la sua presenza rurale lo porta a sostituire la vostra bellissima lingua con una serie di buffi mottetti, di strambi fenomeni di gergo, di ammiccamenti che mi trovano completamente spiazzato.
— Spiazzato, capisco. E in campo, dottor Blissett, come è che in campo non riesce mai a spazzarsi? E sbaglia i gol più facili?
— Oh, ma è elementare. Sono assolutamente incapace di giocare a calcio. Un bidone, come dite con simpatico plebescanto voi giornalisti. Totalmen-

Bjorn Borg annuncerà il suo ritorno il 25 gennaio

MADONNA DI CAMPIGLIO — Bjorn Borg tornerà al tennis professionistico: l'annuncio che il fuoriclasse svedese riprenderà in pieno l'attività sarà dato a ripensamenti a parte — il 25 gennaio a Madonna di Campiglio dove si svolgerà la sfida dell'anno tra lui, Borg, e Adriano Panatta. Bjorn e Adriano si esibiranno sul parquet del nuovissimo Palazzetto dello Sport.

Con loro, in un contorno denso di significati tecnici, oltre trecento spettatori, saranno di scena i tra i migliori racketti nazionali: Gianni Oleppio, Claudio Panatta, Luca Rinaldi e Alberto Paris. Ma non è tutto. A suggerire quasi un gemellaggio tra tennis e sci, naturale data la parte in un delle capitali bianche d'Europa come Madonna di Campiglio, interverrà anche Piero Gros. L'ex campione di sci, che ha vinto il titolo di campione del mondo di sci e di tennis, il dibattito avrà luogo nell'affascinante ed inconsueta ambientazione del Monte Spinale ad oltre 2100 metri di quota.

Corsi: Maradona in viola? Non è cosa di questi tempi

FIRENZE — La possibilità che il fuoriclasse argentino Diego Maradona giochi il prossimo campionato in maglia viola è stata smentita ieri dal Direttore generale della Fiorentina Tito Corsi.

A parlare di «Maradona alla Fiorentina» era stato Helensio Herrera l'altra sera in tv. Il «Mago» aveva fatto riferimento alla amicizia che da anni lega Maradona a Daniel Passarella e aveva lasciato capire che se l'argentino accettasse un trasferimento in viola, il club fiorentino si sarebbe subito mosso.

Corsi, rispondendo ad una precisa domanda ha detto: «Diego Maradona? Ora mettono anche il grande attaccante argentino nella lista della Fiorentina del futuro; mi sembra sia tutto un po' fantastico e comunque, stando con i piedi per terra, avvenistico, non di questi tempi».

Corsi ha poi ricordato che sia il contratto di Daniel Passarella che quello di Daniel Bertoni scadono nel giugno dell'anno prossimo.



ORTIS

Remo Musumeci